

FINO ALL'11 AGOSTO

Inaugura a Venezia la mostra «Due leoni per due Repubbliche»

Uno ha le ali e e mostra fiero le pagine aperte del Vangelo di San Marco; l'altro è seduto e poggia la zampa destra su uno scudo recante l'immagine di un giglio rosso in campo bianco. Il primo campeggia in Piazza San Marco a Venezia; l'altro domina l'Arenario di Palazzo Vecchio, in Piazza della Signoria a Firenze. È l'immagine simbolo di Due Leoni per due Repubbliche, la mostra della pittrice **Elisabetta Rogai** - ideata e curata da Olga Mugnaini e Federica Rotondo - che si è inaugurata a Ca' Sagredo, sul

Canal Grande a Venezia, alla presenza dell'artista, delle co-curatrici, dello storico dell'arte Luca Nannipieri, di rappresentanti della cittadinanza veneziana e degli sponsor.

La mostra, fino all'11 agosto 2024, si svolgerà parallelamente alla 60a Biennale Internazionale d'arte presentando il nuovo progetto dell'artista fiorentina dedicato a due straordinarie città, Venezia e Firenze, celebri nel mondo per il loro glorioso passato e per il loro fascino contemporaneo.



Secondo il Rapporto sullo stato dell'editoria del 2023 che nel 2022 sono stati pubblicati 83.950 volumi. La crescita della proposta si accompagna all'ampliamento del catalogo, oggi pari a 1.393.199 di titoli. L'estate, insieme, al periodo natalizio è il momento dell'anno in cui si legge di più proprio per la maggiore disponibilità di tempo. Molti approfittano infatti di questi giorni per dedicarsi a rileggere classici o tuffarsi nelle nuove proposte editoriali

YAMEL MANAI

Sognando la libertà

BENEDETTA VITETTA

Una bella scoperta questa storia: triste, cruda, ma intensa ed emozionante tanto da lasciare il cuore spezzato. Il romanzo si legge d'un fiato, fa sperare in un giusto lieto fine, ma lo si chiude col viso rigato di lacrime. È l'opera prima di **Yamel Manai**, scrittore tunisino che con *Bell'abisso* (Edizione e/o) s'è aggiudicato vari premi della critica. È un'indagine sulla



ribellione di un 15enne tunisino (di cui non si saprà mai il nome) che si oppone a una società chiusa e limitante come quella in cui è nato e vissuto. Una paese, un popolo e persino una famiglia in cui sta davvero male e da cui vorrebbe scappare rischiando la morte anziché continuare a vivere. È così che, per reazione, sceglie l'invisibilità e si dedica solo a ciò che ama: i libri e un'amica che gli darà la forza di affrontare la sua guerra contro il mondo. «Mi sono accorto che quando hai il naso in un libro, nessuno ti rompe le scatole». Poi l'arrivo di una cagnolina. «Sono cresciuto con Bella e lei è cresciuta accanto a me...mi ha tracciato la strada. Era la mia migliore amica, e forse l'unica». La storia del giovane s'intreccia tra il dialogo col suo avvocato e lo psicologo perché la sua ribellione, lo porterà in cella con un processo da vincere, e l'infinita storia d'amore con la «sua» Bella. © RIPRODUZIONE RISERVATA

JACK LONDON

L'uomo e la bestia

DANIELE DELL'ORCO

Strordinario conoscitore di foreste innevate, di slitte, di bestie e di anime, **Jack London** è colpevolmente poco noto come narratore di racconti brevi, novelle, parabole quasi, alcune così crude da sembrare terribilmente fuori dal tempo. Bocconi perfetti per riempire gli intermezzi riflessivi in spiaggia.

Un'edizione tascabile di *Feltrinelli* ne racchiude tre: **Il richiamo della foresta-Bâtard-Preparare un fuoco**. Assoluti protagonisti i cani di montagna. Come



Buck, picchiato e costretto a divenire bestia da traino, sperimentando i molteplici volti dell'animo umano, dalla meschinità alla grandezza, dalla cupidigia all'altruismo. O come Bâtard, condannato a vivere un duello esistenziale con un padrone non meno bestiale di lui: Black Leclère. Due anime legate da un astio viscerale, più assoluto di qualsiasi amore, capace di portare ad un incredibile scambio di ruoli, con l'uomo dominato dal suo istinto animale e la bestia che diventa calcolatrice, razionale e fredda, squallidamente umana. L'uomo torna protagonista nel terzo racconto: nel profondo Nord, a sessanta gradi sottozero, per sopravvivere deve saper preparare un fuoco. Al primo tentativo. Senza fallire. Leggendoli, non si patisce di certo il caldo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FERZAN OZPETEK

Un film tra le righe

ENRICO PAOLI

«Non appena ho assaggiato la felicità, mi è stata tolta». In un *Cuore nascosto*, (*Mondadori*) l'ultimo avvincente romanzo di **Ferzan Ozpetek**, regista dal cuore sempre esposto alle ragioni delle passioni, capita quel accade spesso nella vita reale: cadere in un attimo. Del resto la felicità, se esiste davvero, è un lampo. La vera conquista è la serenità, quando dura a lungo, scegliendo di vivere la vita. Nei suoi film, così come nei romanzi, i personaggi di Ferzan s'im-



mergono nei sentimenti, ne restano invasi, se non addirittura travolti. In *Cuore nascosto* una donna libera, anche se non più giovane, fa brillare le energie (dunque il cuore) di una ragazza con la voglia di fare l'attrice, portandoci un mondo assai familiare ad Ozpetek, avendolo frequentato a lungo prima di diventare il maestro di celluloido e parola scritta. Ozpetek racconta che cos'era la Roma di quel periodo con lo stesso spirito con cui Fellini raccontava la sua città eterna: entrambi non romani, l'hanno amata e si sono fatti pervadere dalla sua storia (e dalle sue contraddizioni). La giovane protagonista vivrà i suoi sogni tra una Cinecittà ancora molto attiva e gli ex studi De Paolis, regalandoci un libro intenso, già film per le immagini proiettate nella mente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNI ARPINO

Non è solo una partita

MASSIMO COSTA

Sono passati cinquant'anni toni dal tragico mondiale azzurro del 1974, quando la nazionale di Valcareggi uscì al primo turno tra litigi nello spogliatoio, campioni al tramonto e figuracce sul campo. Un quadro desolante che si potrebbe sovrapporre per tanti aspetti al flop europeo di Spalletti & co (sempre in Germania). Ecco perché, se dovessimo scegliere un solo libro da portarci in vacanza, ti-rem o giù dalla



nostra libreria *Azzurro tenebra* di **Giovanni Arpino**, il romanzo scritto nel 1977 e ripubblicato quest'anno dalla casa editrice *Minimum Fax*.

Lo scrittore aveva seguito in prima persona il mondiale da inviato della *Stampa*, e tre anni dopo aveva riunito i cocci della spedizione azzurra in una narrazione su più piani, dove il calcio diventa lo sfondo del racconto amaro di Arp (il protagonista) sull'Italia e sui nostri connazionali emigrati in Germania negli anni '70. Il lettore si affeziona ai nomignoli dei protagonisti - San Dino, cioè Zoff; Vecio, cioè Bearzot - al dualismo con Gianni Brera, ai dialoghi arguti. E arriverà in fondo convinto che il romanzo sul calcio, alla fine, è il romanzo sulla vita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMILLA ROCCA

Una frase inattesa

DANIELA MASTROMATTEI

Un tenero esordio quello di **Camilla Rocca**. Il suo primo romanzo *Due di noi* (*Garzanti*, 313 pp., 16,90 euro) racconta gli anni più belli della nostra vita. Quelli che ci fanno battere il cuore nella magia del momento in cui talvolta si è pieni di paura. Quelli dei primi amori all'ultimo respiro. Quelli del liceo, della maturità, delle amicizie, delle feste, delle prime bugie, delle notti passate fuori casa



quando i genitori sono fuori per il week.

Quelli che si ricorderanno poi con tenerezza e nostalgia. Ma è soprattutto la storia di Alice e Viola due gemelle identiche. Indistinguibili e unite da un legame che solo loro sono in grado di comprendere. Vivono in simbiosi. Sono indivisibili. Hanno gli stessi amici, frequentano gli stessi posti. Hanno gli stessi sogni. E una promessa: non ti mentirò mai. Finché non appare lui, Francesco, di qualche anno più grande, tormentato da una famiglia difficile, a separarle e a sconvolgere la loro vita. Dop la sua dichiarazione "per me siete diverse", una frase che non avevano mai udito prima, nulla sarà più come prima. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SUSAN ABULHAWA

Due bimbi, una storia

ANTONIO CASTRO

Gli ulivi di Jenin sono tornati sotto i riflettori mondiali. Andare a sbattere nel 2024 nella riedizione di *Ogni mattina a Jenin* di **Susan Abulhawa** (*Universale economica Feltrinelli*, 389 pp., 9,9 euro) è, o dovrebbe rappresentare, un bagno di saggezza. Due bambini - uno ebreo tedesco sfuggito con una ferita alla gamba alle per-



secuzioni naziste che ancora flagellano l'Europa, l'altro arabo nato giusto nel tempo per annusare la fine impacciata del mandato britannico nell'area - fanno forza sulle proprie debolezze linguistiche. Diventano amici e poi fratelli.

Il romanzo - diario doloroso dalla guerra dei 6 giorni - è una testimonianza ultradecennale di possibile dialogo e pace tra religioni e popoli abituati a vivere insieme da millenni che però la storia recente ha segnato. Le minoranze, gli ebrei fuggiti dalla Shoah, i palestinesi non riconosciuti neppure dai vicini arabi stanziali, i beduini che ciondolano nei capitolati del libro.

Oggi gli ulivi di Jenin potrebbero rappresentare le radici di un popolo con in comune terra, tradizioni e anche figli. © RIPRODUZIONE RISERVATA